



FIGURA GUIDA ANNO ASSOCIATIVO 2019-2020

Nell'anno che andiamo ad iniziare siamo chiamati a dare attuazione alla terza parte del Documento Congressuale: "Percorsi di umanizzazione", tradotta nel significativo tema: "Scavando pozzi nel deserto. L'educazione alla ricerca di nuove speranze".

La figura guida sarà Giorgio La Pira, "venditore di speranza" che come san Paolo ha "sperato contro ogni speranza". Ha scritto di lui il suo grande amico Giuseppe Lazzati: "Guardare La Pira è come vedere l'insegnamento del Concilio tradotto in vita vissuta e in modo perfetto, con la forza trascinatrice con cui l'immagine supera la parola" (G. Lazzati, Giorgio La Pira, Ave 1992).

La Pira invita oggi tutti noi a trovare la strada giusta per stabilire con gli altri e soprattutto con le nuove generazioni relazioni basate sulla fiducia e sulla possibilità di intraprendere percorsi educativi di umanizzazione.

La figura di Giorgio La Pira si pone in naturale continuità con quella dello scorso anno: don Lorenzo Milani e ci pare significativo muovere da un brano di Nino Giordano e dallo stesso "dialogato" che racconta di un incontro a Barbiana di Giorgio La Pira con don Milani, tra i ragazzi di Barbiana (cfr. Un cristiano per la città sul monte, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2014).

1 - Dopo LORENZO... GIORGIO

Giorgio La Pira con Don Milani, tra i ragazzi di Barbiana

*L'alba non finisce, quando accanto a noi ci siete voi, ragazzi cari;
quando accanto a noi fiorisce la fanciullezza, fiorisce la giovinezza.*

Giorgio La Pira

Fioretta Mazzei: Siamo verso la fine del 1956. Il professore venne invitato da don Milani, dopo essere stato eletto sindaco per la seconda volta. Prima della visita ci fu uno scambio di lettere tra lui e il prof. Giorgio La Pira. Li accomunava l'amore per gli "ultimi". Fui io ad accompagnarlo in macchina.

Al suo arrivo tutti i ragazzi accolsero con particolare simpatia il professore e lui - come era sua abitudine - si avvicinò loro a braccia aperte.

Barbiana, 1956

Don Lorenzo Milani: La ringrazio signor sindaco, per aver accettato il mio invito¹

¹ "La chiave che permette di aprire in qualche modo il mistero di don Milani - scrive il prof. La Pira - a me pare questa: egli è un ebreo che crede nel Signore Crocifisso e Risorto, nella Chiesa da lui fondata (centrata su Pietro), nella giustizia e nella pace da lui introdotta (con la grazia) nel mondo! Visto così, don Milani non è confrontabile con nessun altro sacerdote fiorentino: si tratta di altra vocazione (per così dire), di altra prospettiva! Per don Milani, Israele visibile, organizzata, che avanza (tutta insieme) verso la storia di domani (la Chiesa guidata da Pietro) è l'idea madre orientatrice di tutta la Sua preghiera, di tutta la Sua meditazione e di tutta la Sua azione! Don Milani va visto così: alla luce dell'Esodo, di Isaia (11,1 sgg.) del discorso di Nazareth: un ebreo credente, sacerdote, che cerca di guadagnare camminando e guidando le frontiere nuove dell'età messianica che è tutto teso (come un

Giorgio La Pira: Caro don Lorenzo, sono felice di trovarmi qui con lei e i suoi ragazzi. Quanti sono?

Don Lorenzo Milani: Una ventina, sono i figli dei contadini e degli operai che vivono qui intorno. Molti sono stati respinti da un sistema scolastico che purtroppo favorisce l'istruzione solo per i più ricchi respingendo gli altri nei campi e nelle fabbriche.

Giorgio La Pira: Una scuola al servizio degli ultimi.

Don Lorenzo Milani: Li ho accolti, perché credo fermamente che Dio non fa nascere i meno intelligenti (i cretini) in casa dei poveri. Nella speranza di farne degli uomini e dei cittadini consapevoli che senza istruzione non c'è uguaglianza.

Giorgio la Pira: Ma prima del suo esilio a Barbiana, aveva già fatto scuola, vero?

Don Lorenzo Milani: Sì infatti, dopo l'esperienza della scuola popolare per gli operai a Calenzano, qui ho iniziato il primo tentativo di scuola a tempo pieno. Sto sperimentando il metodo della scrittura collettiva. Gli insegno ad esprimersi, a parlare, perché solo la padronanza della lingua rende uguali.

Giorgio La Pira: E come ha organizzato la sua scuola?

Don Lorenzo Milani: Venga, glielo faccio dire direttamente dai ragazzi.

Don Lorenzo Milani: Ragazzi, raccontate al sindaco come è organizzata la nostra scuola, come è la vostra giornata e quali materie studiate.

Primo ragazzo: Noi facciamo scuola in un paio di stanze nella canonica della chiesa e quando il tempo è bello, all'aperto sotto il pergolato. A Barbiana, con l'aiuto del priore, si studiano tutte le materie della scuola pubblica e si legge il giornale ogni giorno, ad alta voce da cima a fondo e poi lo commentiamo.

Secondo ragazzo: Si legge anche la Bibbia e in questo periodo stiamo studiando anche la Costituzione. Impariamo a leggere la musica, a scrivere una lettera o un telegramma, e tante altre cose che non fanno parte del programma scolastico, però servono nella vita di tutti i giorni.

Terzo ragazzo: Qui a Barbiana non ci sono cattedre, né lavagna, né banchi, solo grandi tavoli intorno a cui si fa lezione. Ci mettiamo tutti intorno perché c'è una sola copia di ogni libro. La scuola è aperta 365 giorni l'anno, anche la domenica, dalla mattina presto fino a buio e non c'è la ricreazione.

Quarto ragazzo: Studiamo tutti insieme, dove ognuno è allievo e professore nello stesso momento, il più vecchio ha 16 anni, il più giovane 12. Chi sa di più insegna a chi sa di meno. Chi di noi è più "ciuco" è il preferito, perché la scuola è solo per lui, gli altri

autentico ebreo cristiano, sacerdote) verso la città di domani!" Da una lettera (Firenze, 20 marzo 1974) del prof. La Pira a padre Gerlando Lentini.

Per Don Milani, in polemica con il vescovo di Firenze ("ha una grazia speciale, che adopera male, per fare bene il vescovo di Firenze ... [Mentre] supponendo le buone intenzioni, con l'aiuto della grazia, le cose di Barbiana le indovino io") "La Pira ha la grazia di stato, buon uomo com'è, religioso, generoso, studioso di teologia e di diritto canonico, per indovinare la posizione che doveva prendere [se doveva fare la giunta coi comunisti o no]". Don Lorenzo Milani, *L'obbedienza nella Chiesa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2011, pp. 42-43.

non vanno avanti finché non ha capito. E su iniziativa del priore, talvolta vengono a trovarci degli esperti.

Don Lorenzo Milani: Ogni occasione è buona per fare scuola. Infatti i ragazzi incontrano spesso degli esperti in qualche settore della vita civile. A tal proposito, Le chiedo di spiegargli quale è il ruolo e la funzione che ha il sindaco di una città. E chi meglio di Lei può spiegare questo?

Giorgio La Pira (*rivolto ai giovani*): Sapete cosa vuol dire veramente la parola "sindaco"? La parola è un composto di parole greche. Vuol dire "Chi sta insieme con qualcuno per difenderlo".

Ora vedete: il sindaco è come il capitano di una barca! Perché giustamente la gente si rivolge al capitano: Signor capitano, noi, guardi, siamo senza casa;

I ragazzi: Signor sindaco, potremo venirla a trovare a Firenze?

Giorgio La Pira: Sarei felice di avervi. Andremo insieme lungo l'Arno: ci sono in costruzione tre ponti. Uno è nuovo. Sarà intitolato ad Amerigo Vespucci: è, con Colombo, lo scopritore del continente che prende nome da lui!

Vespucci nacque a Peretola e fu battezzato a Ognissanti. Quando arrivò in Brasile gli mise il nome Golfo d'Ognissanti.

Poi girando per la città potrete vedere tanti giardini e tabernacoli artistici; andando al Belvedere potrete vedere la bellezza panoramica della città. Vi porterò a S. Miniato. È un luogo tra i più belli della terra. Firenze Dio l'ha creata per essere per tutti i popoli della terra come un'oasi di bellezza e di pace; l'ha creata perché gli uomini, vedendo la bellezza di Firenze, vedessero, in qualche modo, la bellezza di Dio ed a Lui si unissero nella grazia e nella pace.

I ragazzi offrono in omaggio al professore alcuni loro disegni.

Giorgio La Pira: Cari ragazzi, nel salutarvi tenete conto di questo: si vive per gettare dei semi; uno è quello che semina, altro da quello che miete; quando il seme è gettato, preparato da profondo desiderio e da intensa preghiera, quel seme è destinato senza alcun dubbio a portare frutti copiosi. Seminate amore. L'amore è sempre operoso ed efficace. Fate come quel contadino che seminò e poi andò a dormire, e il seme crebbe.

Nell'uscire il sindaco osserva gli articoli della Costituzione italiana che don Milani aveva fatto affiggere ai suoi ragazzi su una parete di uno stanzone.

2 - Da POZZALLO a FIRENZE

Siamo intorno al 1912 il piccolo Giorgio La Pira ha otto anni.

Laggiù, sotto gli aranceti di Sicilia... Un leggero venticello soffia a tratti e mescolando il dolce profumo dei frutteti all'aspro odore del mare, imbalsama i declivi soleggiati.

Il nonno contempla con fierezza il suo nipotino Giorgio dagli occhi vivi, dalla capigliatura arruffata e ribelle, dalle domande senza fine, dall'incantevole sorriso. Al nonno vengono le lacrime agli occhi. Da tempo egli lotta con i compagni, affinché venga un po' di giustizia per la povera gente...

La vita del nonno? È tutta raccolta in un solo cuore pensante: "l'attesa della povera gente".

Ma questo piccolo... chissà? Forse lui vedrà sorgere il sole di una giustizia universale...

Egli è così intelligente! Se lo vedesse, solamente levarsi, il sole di questa giustizia...

Ciò basterebbe a questo vecchio per morire in pace!

Ma quanti ostacoli da superare per il piccolo Giorgio! L'importante è che egli parta bene, che prenda subito la direzione giusta.

Allora, solenne come solo un uomo del popolo sa esserlo nei momenti grandi della vita, e cosciente del suo ruolo di antenato, con poche parole, gli dà il suo testamento spirituale: "Vieni qui, Giorgio La Pira, ascolta. Tu sei intelligente e farai strada. Forse riuscirai a diventare deputato... e così potrai essere utile ai poveri.

Allora, ascolta bene. Ti do un consiglio, uno solo, ma buono: non dimenticarti mai della povera gente"...

Con La Pira l'attesa dei poveri non è stata delusa.

Amico della povera gente e uomo di pace La Pira è vissuto in lieta e volontaria povertà, pregando e operando per la fraternità solidale tra tutti gli uomini.

Era arrivato a Firenze dalla Sicilia. Nato a Pozzallo-Ragusa nel 1904 aveva ottenuto a soli 23 anni la Cattedra di Diritto Romano nell'ateneo fiorentino. Lo chiamavano "il professore": è stato fino in fondo un grande educatore. Amava una frase di Teilhard de Chardin: "Il passato mi ha rivelato la funzione dell'avvenire". Anche nei momenti più aspri della contestazione studentesca, persino nel famoso "Sessantotto" il professore La Pira è stato amato e rispettato. Diceva ai giovani: "Voi dovete essere come le rondini, che intuiscono la bella stagione: lasciate il continente dell'inverno, andate verso la primavera storica".

Impegnato in Azione Cattolica e nella San Vincenzo, nel 1928 entrò a far parte dell'Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di Cristo e per 49 anni, fino alla morte avvenuta nel 1977 rinnovò in esso ogni anno l'impegno ad osservare il Santo Vangelo.

Un'importante fonte lapiriana fu, dunque, la spiritualità dell'Istituto Secolare dei Missionari della Regalità che al Titolo 1,3 delle Costituzioni dice: "Viviamo nel mondo, uomini tra gli uomini, condividendo in fraterno servizio le loro attese, sofferenze, conquiste e sforzandoci di inserirvi il fermento del Vangelo: in ciò riconosciamo la nostra vocazione all'apostolato, anima e scopo della nostra consacrazione."

Per questo affermava La Pira: "Non bisogna mai dimenticare che il cristianesimo è un paradosso, perché se è vero che esso è nel tempo non è meno vero che esso è nell'eterno". Il paradosso cristiano di La Pira portava dunque alla professione esplicita della fede e, all'incontro con ogni uomo, alla testimonianza profetica e all'umanesimo del dialogo con tutti (D. Bernabei, P. Giuntella, Giorgio La Pira venditore di speranza, ed. Città Nuova).

L'esperienza di Sindaco nel capoluogo toscano diede, poi, modo a La Pira di far emergere il proprio "paradigma di impegno". A partire dall'originale riconoscimento della funzione storica mondiale

delle città, egli sviluppò una sua azione diplomatica creativa, mirante alla pace e alla giustizia a dimensione globale.

3 - IL FERMENTO DELL'EDUCAZIONE

La Pira non scrisse espressamente né sull'educazione, né sulla vocazione del laico come apostolo e perciò educatore anche se, meditando sull'esperienza di Vico Necchi e, soprattutto, di Piergiorgio Frassati, espresse convinzioni profonde che riflettevano il suo stesso personale modo di vivere la vocazione laicale e il suo originalissimo impegno educativo realizzati soprattutto nella messa dei poveri. Ogni domenica, infatti, molti poveri della città si riunivano per la Messa, seguiva la distribuzione di viveri e un discorso a carattere catechistico-educativo tenuto personalmente da La Pira.

Da Sindaco, tra l'altro, La Pira non solo scrisse ai ragazzini delle scuole elementari e ai giovani di Firenze, ma si interessò anche delle "strutture", cioè dell'edilizia scolastica, con una passione che si esprimeva con un lessico quasi "montessoriano": "La scuola elementare – scriveva – è un po' la pupilla della città: è la casa dei bambini e dei ragazzi, deve essere piena di luce e di bellezza e deve essere la cura prima di un Sindaco!". (G. La Pira, *Le città sono vive*, ed. La Scuola)

Sul piano pedagogico ed educativo, ma anche sul piano più generale della pastorale e dell'apostolato, dall'impostazione 'paradossale' lapiriana, derivava una svalutazione dello spirito di crociata allora in auge, che oggi diremmo pre-conciliare. Tale spirito, dunque, diventava in La Pira "missione di lievitazione" in prospettiva evangelica come azione del lievito nella pasta. L'educazione non era più imposta dall'esterno in modo autoritario ma diventava un'amorevole aiuto a 'liberare' dall'interno le proprie capacità e i propri talenti. La prospettiva del 'fermento' evangelico si poneva dunque, quasi come – per parafrasare il titolo di un famoso libro di Lazzati – "Il fondamento di ogni educazione cristianamente ispirata".

Sul piano pedagogico e didattico, peraltro, la prospettiva educativa amata da La Pira partiva proprio dal vissuto umano e sociale dell'educando e dai suoi bisogni di istruzione per una promozione umana, si sviluppava in una relazione educativa che, nel dialogo, apriva al senso critico, alla coscientizzazione, alla riflessione introspettiva e, solo alla fine, come pienezza di sviluppo della persona, giungeva all'inserimento nel mistero della Grazia.

In un breve messaggio ai maestri, pubblicato da Vittorino Chizzolini su "Scuola Italiana Moderna", La Pira riassumeva questa sua visione educativa. Si tratta di un testo schematicamente sintetico e, se si vuole, anche rapido: tanto da apparire quasi ingenuo, se non pure approssimativo e insufficiente. Ma, visto alla luce del complessivo e profondo impianto lapiriano, cioè del 'fondamento di ogni educazione', questo breve messaggio appare non semplicistico né semplificatorio bensì semplice e ricco di spunti per successivi possibili sviluppi.

La Pira dunque mostrava come una prospettiva di apostolato moderno debba essere necessariamente educativa: fermento dall'interno e non dominio dall'esterno. Indicava come un fermento educativo cristiano non debba incagliarsi improduttivamente nell'integralismo religioso. Testimoniava con la sua vita – di pensiero e di azione orientata a Cristo Risorto – come si possa essere cristiani integrali senza essere integralisti.

Concludiamo questi brevi cenni con un testo di La Pira del 1953 che rappresenta la sintesi del suo pensiero.

La storia presente “Cosa cerca con le sue inquiete, contraddittorie, talvolta negative correnti di cultura”? Cerca una promozione e una liberazione: una promozione di tutti gli uomini al mondo della meditazione, della conoscenza, della consapevolezza; una promozione proporzionata alla loro vocazione di persone chiamate a rivivere nel loro spirito il mistero della creazione cosmica e storica.

Ma cerca anche una liberazione da una cultura “vecchia”, senza radice nella vita; cerca una cultura “diversa”, che sia insieme elementare e sublime, che sappia parlare ai bambini e ai saggi, che abbia il gusto delle cose di ogni giorno senza togliere lo sguardo dalle vette incantate della contemplazione e dell’amore.